LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 19-20 Ottobre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 248 - Conto corrente colla Posta

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Discorso a Otto

Si sapeva che Otto d'Absburgo, figlio di Carlo l'Improvviso, ultimo imperatore della Defunta, aveva mandato delle lettere « politiche » a taluni comuni del Tirolo che lo avevano nominato cittadino onorario, ma il contenuto delle lettere, dato ch'esse non erano state integralmente pubblicate in Austria, non era ben noto. Gli informati asserivano che Otto aveva manifestato la sua opposizione al Fascismo e aveva reclamato il ritorno all'Austria di una provincia appartenente al Regno d'Italia, la provincia di Bolzano. Ma da sabato scorso 14, noi siamo esattamente informati. I capi del movimento legittimista austriaco Otto Gunther e Gustavo Wolff hanno convocato a Vienna i rappresentanti della stampa estera e hanno fatto delle dichiarazioni che vale la pena di fare conoscere e che non intendiamo di passare sotto silenzio. Per quanto non si debba, allo stato attuale delle cose, sopravalutare il legittimismo austriaco che non è mai riuscito a mandare un solo deputato alla Camera austriaca, sarebbe tattica superficiale trascurarlo del tutto. Il colonnello Wolff ci ha fatto sapere che il signorino Otto è contro il Fascismo. La cosa ci lascia perfettamente indifferenti. Non sarebbe un Otto, non sarebbe un Absburgo, non sarebbe l'ultimo rampollo di quella razza se fosse capace non diciamo di abbracciare, ma di comprendere il Fascismo. Il Fascismo è tale dottrina, tale forza, tale novità, tale futuro, che non può entrare nei cervelli anchilosati di questi residui del passato. Comunque, non sarà l'antipatia di Otto a sbarrare la strada del Fascismo, anche in Austria. Il signorino Otto dovrebbe fra l'altro sapere che senza l'adesione dell'Italia, Paese successore dell'Impero, l'uva potrebbe essere sempre acerba per lui.

Sempre lo stesso colonnello Wolff ci ha fatto sapere che se Otto d'Absburgo sposasse Maria di Savoia, l'Italia riconsegnerebbe all'Austria la provincia di Bolzano.

Noi non sappiamo nulla di questa eventualità nuziali di cui parla il colonnello portavoce di Otto, ma dobbiamo immediatamente significargli che le sue ipotesi sono di un assurdo Kolossal. Matrimoni o non matrimoni, l'Alto Adige, provincia italianissima — dal punto di vista della geografia e della storia — situata dentro i confini che Dio diede all'Italia, se è vero che l'Adige sbocca nell'Adriatico e non nel Mar Nero, la provincia di Bolzano, anche se invece di uno si facessero millanta matrimoni, resterà italiana e le ipotesi del colonnello Wolff appartengono quindi al genere delle ridicole fantasie. Che i legittimisti austriaci cerchino — anche per ragioni strettamente personali — di rimettere indietro la lancetta nell'orologio della Storia che suonò già — il 4 novembre del 1918 — l'ora fatale degli Absburgo, è anche comprensibile per un mucchio di ragioni, che vanno dal tornaconto alla nostalgia, alla imbecillità, ma essi devono ricordare fin da questo momento che l'Italia fascista è al Brennero, sulla cui cima sta il motto legionario di Roma: Hic manebimus optime.

(dal *Popolo d'Italia*).

Il Consiglio dell'Esercito riprende la sua alta funzione di organo tecnico consulente

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio dell'Esercito, istituito con R. Decreto legge n. 69 del 6 febbraio 1927-V — Ministro della Guerra S. E. Mussolini, relatore alla Camera l'on. Baistrocchi — riprende la sua alta funzione di organo tecnico consulente del Ministro della Guerra.

Con apposito decreto di prossima pubblicazione saranno designati i nomi dei tre generali che S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra chiama a far parte del Consiglio dell'Esercito in aggiunta ai componenti di diritto previsti dalla legge.

Cinque milioni di visitatori alla Mostra Italiana di Chicago

CHICAGO, giovedì matt.

I visitatori del padiglione italiano all'Esposizione internazionale hanno superato, il 16 corrente, i cinque milioni.

Arte imperiale romana in Egitto

E' questo uno dei migliori ritratti di Settimio Severo, e fu rinvenuto in Alessandria d'Egitto. Colpisce l'espressione di serietà del nobile volto, incorniciato dai lunghi capelli crespi e dalla barba ricciuta. La bella testa marmorea è conservata nel Museo Greco-Romano di Alessandria (fondato dall'archeologo italiano Giuseppe Botti); e il nostro Museo dell'Impero Romano ne possiede il calco in gesso.

Il diritto tedesco alla revisione

Nuove dichiarazioni di Hitler

Londra, giovedì sera.

Il *Daily Mail* pubblica un'intervista col Cancelliere germanico Hitler il quale ha ripetuto recisamente che il Reich non intende partecipare a nessuna Conferenza internazionale fino a che la sua domanda di parità completa non sarà riconosciuta senza riserve.

Dopo aver espresso i suoi amichevoli sentimenti per l'Inghilterra, il Cancelliere ha continuato dicendo che l'atteggiamento della Germania verso la Francia è stato sempre determinato da quello di quest'ultima verso la Germania. Questa, lungi dall'andare in cerca di attriti, nutre il sincero desiderio di giungere a un effettivo accordo con la Francia su una base compatibile con la dignità e il rispetto reciproco dei due Paesi.

Hitler ha nuovamente negato in modo assoluto che le volontarie esercitazioni fisiche della gioventù tedesca siano dettate da intenzioni militaristiche ed

ha dichiarato che le voci secondo cui la Germania avrebbe stabilito fabbriche di munizioni in Svezia, in Olanda e in altri Paesi non sono altro che maligne invenzioni.

Il Cancelliere ha soggiunto che le questioni del corridoio polacco e delle colonie tedesche devono essere riservate a trattative internazionali.

Nessuno in Germania pensa di fare la guerra alla Polonia per il problema del corridoio. Hitler ha anzi espresso la speranza che due Nazioni discuteranno insieme la questione.

Il Cancelliere ha concluso osservando che lo stesso Trattato di Versaglia dà alla Germania il diritto di sollevare la questione della revisione.

L'ULTIMA AVVENTURA DELL'« UOMO DI COLLEGNO »

Bruneri si è imbarcato e naviga per il Brasile

Genova, giovedì sera.

Mario Bruneri ha finalmente lasciato questa mattina l'Italia, dopo un'attesa di circa venti giorni a Genova, motivata dalla nota mancanza del visto consolare brasiliano al suo passaporto.

Stamane, invece, con i documenti perfettamente in regola, l'« uomo di Collegno » è partito, prendendo imbarco sul *Conte Biancamano*, a bordo del quale naviga ora verso il sud. Naturalmente con Bruneri viaggiano pure la signora Canella ed i cinque figli di costei.

Notevole il numero di curiosi che al Ponte dei Mille ha assistito alla scena dell'imbarco; ma il gruppo Bruneri-Canella ha cercato di dare il minor motivo possibile di esca alla curiosità del pubblico, riparando nelle due cabine che aveva a disposizione. Avvicinato dai giornalisti Bruneri si è rifiutato di fare dichiarazioni.

LE MEMORIE DI LLOYD GEORGE

Come scampò alla sorte di Kitchener

Londra, giovedì sera.

E' uscito oggi il secondo volume delle memorie di Lloyd George, nel quale l'ex-Premier racconta fra l'altro che per poco egli non condivise la sorte di Kitchener affondando con l'incrociatore « Hampshire ». Lloyd George dice che tutto era stato predisposto affinchè anch'egli accompagnasse Kitchener nella missione in Russia, allorchè scoppiò la rivoluzione irlandese. Asquith allora lo incaricò di avviare trattative coi capi irlandesi, salvandogli in questo modo indirettamente la vita.

Mille persone assaltano una prigione per impadronirsi di un negro

Princess Anne, giovedì matt.

Una folla di circa mille persone ha dato l'assalto alle carceri locali, impadronendosi di un negro accusato di aggressione contro una vecchia signora bianca. Il negro è stato impiccato, e il suo cadavere trascinato per le vie. La polizia ha caricato i linciatori a colpi di randello, ferendone parecchi.

Il Direttorio Nazionale del Partito convocato per il 25 corr.

ROMA, giovedì sera.

Il Segretario del Partito ha convocato nel Palazzo del Littorio il Direttorio Nazionale per il 25 ottobre, alle ore 10.

GIORNO PER GIORNO

Riassunto

In politica estera nessun fatto nuovo. Le cancellerie si consultano. In politica finanziaria: debolezza del dollaro, leggera flessione del franco francese in seguito all'esodo di capitali da Parigi, maggiore tranquillità in tutte le Borse. L'incertezza generale permane, ma incertezza meno inquieta.

Open-markt

Con questa formula, che quotidianamente si legge nelle rubriche finanziarie di Londra e di New York, si intende la clausola che autorizza le banche di emissione a comprare sul libero mercato titoli statali a copertura di circolazione monetaria. Un metodo in uso nei Paesi anglo-sassoni e che, applicato con prudenza, può servire a regolare le quotazioni dei mercati. L'abuso significa naturalmente inflazione.

L'open-markt è stato compreso nei regolamenti della Reichsbank che cessa anche di essere una banca privata e passa sotto il controllo dello Stato. Rimarrà a vedere quale uso farà la Banca di Emissione tedesca della nuova importante clausola del suo regolamento.

Astuzia

I legittimisti di Vienna informano che se Otto sposa Maria di Savoia il Re d'Italia gli darebbe in dote la provincia di Bolzano. Il piccolo Ottone poi ristabilirebbe la poligamia e senza fatica, in pochi anni, riformerebbe l'Impero.

Definizione

Una definizione di Lautier sull'Homme Libre: « Ginevra? Il Sinai della menzogna ».

La crisi

In una rivista agricola francese — Revue Agricole de l'Aube — *leggiamo, sia pure in poesia, la migliore sintesi della crisi economica mondiale:*

Quand un agriculteur cesse d'acheter
Un commerçant cesse de vendre,
Quand un commerçant cesse de vendre
Un industriel cesse de fabriquer.
Quand un industriel cesse de fabriquer
Des ouvriers cessent de travailler.
Quand des ouvriers cessent de travailler
Des consommateurs cessent de gagner.
Quand des consommateurs cessent de gagner
Ils cessent de dépenser.

Tutte le grandi crisi economiche incominciano con il crollo dei prezzi agricoli, fatale inizio della disoccupazione industriale.

Il lettore.

La sterlina e l'oro

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,53 3/4; su Parigi 81 1/16. Mercato dei fondi più calmo. Valori governativi inglesi in lieve aumento. Prestito di guerra 3,50 % 101 9/16. In seguito alla debolezza del franco francese l'oro è caduto a 129,11.

Comizi e dimostrazioni proibite a Malta

Malta, giovedì sera.

Dato il malcontento generale e la crescente agitazione contro le recenti disposizioni del Governatore britannico, tutte le riunioni pubbliche e qualsiasi dimostrazione sono state proibite per la durata di un mese.

L'VIII annuale del Corpo dei metropolitani

Il Duce passa in rassegna i battaglioni a Villa Glori (Foto L.U.C.E.).

LA SVEZIA CELEBRA IL CENTENARIO DI NOBEL

Il pacifismo e la dinamite

Luci ed ombre contrastanti nella vita del grande scienziato ed industriale

Stoccolma, giovedì sera.

Questa mattina si sono iniziati a Stoccolma i festeggiamenti nazionali per la commemorazione centenaria della nascita di Alfredo Nobel. La sua fama va unita a due opposti elementi. La scoperta della dinamite ed il premio per la pace.

Alfredo Bernardo Nobel nacque il 21 ottobre 1833 a Stoccolma. La sua famiglia abbandonò la Svezia per stabilirsi a Pietroburgo, dove egli incominciò ad addestrarsi nello studio delle scienze.

Nel 1863 prese il primo brevetto d'invenzione, dando alla sostanza da lui scoperta il nome di « Miscuglio di polvere ordinaria con nitro-glicerina ». Nel 1867 creò la dinamite; nel 1876 la nitro-glicerina gelatinosa, o gomma esplodente; nel 1889, la polvere senza fumo.

La carriera industriale

Lo spirito contraddittorio pareva però essere innato in lui e se gli studi lo appassionavano, non minore abilità e tenacia dimostrava nella trattazione degli affari.

Li trattava all'americana, in grande stile; erano il migliore alimento pel suo carattere attivo e intraprendente. E intanto, mentre arricchiva e diventava uno dei più forti e potenti finanzieri del mondo, mentre seguiva colla più viva attenzione i corsi di Borsa e rivedeva i conti delle sue officine, egli andava studiando se stesso e le condizioni della società, domandandosi se gli uomini abbiano realmente sulla terra quella parte di felicità che loro compete.

Questo problema lo assillava insistentemente e a furia di pensarvi, a furia di riflettere si era formato una specie di dottrina, che si compiaceva di sviluppare e che, nella bocca di un milionario, non mancava di una certa audacia. Non ammetteva la trasmissione per eredità dei grossi patrimoni; anzi trovava immorale che un cittadino potesse godersi una vistosa sostanza, solo perchè era figlio di suo padre o nipote di suo zio.

Ne parlava apertamente coi suoi eredi naturali, pei quali del resto nutriva vivissima affezione.

— Non contate sui miei denari — ripeteva loro — essi non entreranno mai nelle vostre tasche.

Il possesso di una grande ricchezza, acquistata senza alcuno sforzo personale, non poteva generare, secondo lui, che l'ozio e la scioperataggine, mentre il lavoro, oltre che un dovere per l'uomo, era la sorgente di ogni sua felicità. E in ciò la sua convinzione era assoluta.

« Procurate di convincermi... »

Il suo incontro con la nota propagandista della pace fu casuale. Avendo Nobel bisogno nei suoi uffici di un impiegato istruito e diligente, ne aveva fatto inserire l'annunzio in un giornale di Vienna. Bertha von Suttner si presentò. Nobel fu colpito dalla vivacità del suo ingegno e dal brio dei suoi lavori letterari. Ella si dedicava interamente alla propaganda delle idee di solidarietà internazionale. Quando si tenne a Berna il congresso per la pace cercò di trascinarvi Nobel, ma egli non vi si arrese alla prima e senza resistenza: « Procurate di convincermi, le disse, ed io vi fornirò i mezzi d'azione, vi darò, cioè, dei capitali ». Essa si accinse a questa conversione e vi riuscì. Nobel divenne uno degli apostoli della causa fino alla morte. Con quale convinzione? Nobel non aveva troppa considerazione per il movimento pacifista così come lo intendeva la von Suttner. In una lettera egli scriveva: « Le mie fabbriche possono meglio impedire la guerra che non i vostri congressi per la pace. Il giorno in cui due corpi d'armata contrapposti potranno distruggersi in un minuto secondo, i popoli civili rinunceranno alla guerra e scioglieranno i propri eserciti ».

A dire del carattere di Nobel nulla si potrebbe trovare di più chiaro del seguente episodio. Quando suo fratello, Luigi Nobel, compilò un albero genealogico della famiglia, Alfredo vi inserì questa notizia circa se stesso:

« Alfredo Nobel. Alla sua miserabile esistenza un medico avrebbe già dovuto porre termine quando, nel nascere, cominciò a respirare ed emise il primo vagito. Sue virtù precipue: ha le unghie pulite e non secca il prossimo. Principali difetti: non ha famiglia, è di carattere altezzoso e di cattiva digestione. Suo unico desiderio: non essere sepolto vivo. Suo massimo peccato: non adora Mammone. Eventi memorabili della sua vita: nulla ».

Questo egli scrisse di sè, pur comportandosi invece ben differentemente e signoreggiando, dall'alto della sua fama e della sue ricchezze sul mondo intero. Nondimeno aveva dei momenti, in cui quello che doveva essere il substrato vero della sua psiche affiorava chiaramente.

La fortuna di un contraddittore

Una sera per esempio gli venne raccomandato un giovine ingegnere che si trovava in una posizione molto precaria e che aveva assoluto bisogno di essere aiutato e soccorso.

— Conducetelo a colazione da me — disse Nobel in tono burbero e col fermo proposito di trattare molto freddamente questo audace, che si permetteva di forzare la sua porta. Nel giorno fissato l'ingegnere si presenta; si mettono a tavola e Nobel gettandosi in una di quelle discussioni paradossali, che erano il suo forte, fa una carica a fondo contro la religione e il sentimento religioso. L'ingegnere impallidisce, animato da vero spirito di pietà cristiana si sente offeso nelle sue migliori convinzioni. Nobel osserva il suo turbamento e raddoppia di violenza. L'ingegnere non sta più alle mosse e segue l'anfitrione nel suo terreno; confuta, discute, ribatte a tu per tu le sue affermazioni senza riguardi e quasi senza rispetto. La discussione si accalora e si fa acerba... Ad un tratto Nobel dà in uno scoppio di risa e stringendo fortemente le mani del suo interlocutore: « Bravo, bravissimo, alla buon'ora — egli esclama — siete venuto per chiedermi un favore, avete bisogno di me e non vi peritate di opporvi alle mie idee; la vostra franchezza è stata superiore al vostro interesse. Io vi associo da questo momento ai miei affari e vi offro la mia eterna amicizia, accettate? ».

Dalla creazione dei Premi Nobel in poi, ne furono assegnati per un importo d'oltre 25 milioni di lire oro a 163 scienziati, poeti e statisti di quindici nazioni diverse. Il gruppo più numeroso è di Tedeschi, che ottennero 30 premi Nobel, seguono: l'Inghilterra con 27, la Francia con 26, gli Stati Uniti con 15, la Svezia con 12, l'Olanda e la Danimarca con 7, la Svizzera con 6, l'Austria e l'Italia con 5, il Belgio e la Norvegia con 4, la Spagna con 3, la Polonia con 2 e la Russia con 1.

La Tetrazzini a Londra

Luisa Tetrazzini, il celebre soprano che in questi ultimi tempi ha fatto molto parlare di sè le cronache giudiziarie per le sue controversie coniugali, si è recata a Londra in questi giorni. La diva del bel canto, che in Italia rifugge sistematicamente dagli obiettivi fotografici dei nostri « reporters », non ha disdegnato di farsi ritrarre da quelli inglesi mentre discende alla stazione « Victoria ».

Il ritorno dei vincitori della "Coppa Bibescu"

L'arrivo del vittorioso « Fiat B. R. 30 biposto » al campo dell'Aeronautica d'Italia. Da sinistra: l'ing. Nardi, il capitano Baldi, il tenente Baffa ed il colonnello Savoia.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Una contrazione sensibile nel volume degli scambi ha dato alla odierna seduta un carattere di incertezza e di cadenza, favorendo la tendenza al realizzi anche per l'approssimarsi dei riporti. I prezzi di tutti i valori, dopo un esordio sostenuto, hanno reclinato leggermente e gradatamente sino alla chiusura avvenuta ai minimi della giornata. Una lunga frazione perdono Consolidato e Rendita e qualche unità gli altri titoli, salvo la Savigliano che ha continuato a procedere.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	89,30	88,45
100	Id. f. c.	89,45	88,60
100	Consol. 5 % c.	93,25	92,40
100	Id. f. c.	93,45	92,60
100	I.R.I. 4,00 %	487,50	486 —
500	Torino 6 % c.	509,50	508,50
500	Torino 5% c.	403 —	495 —
500	S. Paolo 5 %	502 —	501,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 5 %	347 —	341 —
500	Elet. fer. 4,50%	488,50	487 —
100	B.T. Nov. 1934	101,15	101,15
100	B.T. Nov. 1940	104,95	104,70
100	B.T. Nov. 1941	104,95	104,70
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1735 —	1717,50
500	Banca Comm.	992 —	991,75
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	535 —	535 —
350	Mediterranea	421 —	420 —
500	Meridionali	612 —	604 —
250	Lloyd Sab.	41,50	41 —
200	Navigaz. A. I.	64 —	64 —
50	Ciriè-Lanzo	172 —	171,50
10	Italiana Gas	12,10	12,025
50	Stiga	80 —	88 —
350	Elettr. A. I.	81 —	80 —
125	Sip	32,50	31,25
200	Terni	147 —	144 —
100	F. C. E.	74 —	73,50
500	Savigliano	860 —	885 —
200	Nebiolo	104 —	104 —
150	Bauchiero	164 —	152,50
50	Tedeschi	60,50	69,75
200	Fiat	251,25	247 —
50	Monte Amiata	35,50	35,50
100	Montecatini	118 —	114,50
100	Olivetti	174 —	178 —
250	Montepoal	211 —	211 —
25	Schiapparelli	5,50	5,25
100	Mira Lanza	85 —	84 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	402 —	405 —
100	Fiorio	36 —	36,50
200	Viscosa	181 —	178,50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	210 —	210 —
100	Cartiera Ital.	90 —	98 —
500	Cart. Burgo	122 —	119 —
25	Pittaluga	4 —	4,50
65	Fornaci	228 —	228 —

CAMBI: Parigi 74,35; Londra 60,42; Svizzera 368; New York 13,34.

Borsa di Milano

MILANO, 19. — Dopo un esordio incerto la riunione è continuata a mantenersi meno ferma particolarmente per la Rendita 3,50 da 89,50 a 88,55 e il Consolidato 5% da 93,40 a 92,60-92,67 per fine corrente [illegible]. Naturalmente anche i valori azionari hanno seguito la tendenza dei titoli di Stato registrando però nel complesso delle recedenze di poca importanza. Bene resistenti le Alimentari, la Rubattino, le dell'Acqua, la Emiliana, la Pacchetti e le Raffinerie L.L. «Dope listino» il Consolidato era domanda a 93%; ricercati i Buoni novennali 1940 e 1941 rispettivamente a 104,80 e a [illegible]. Nei cambi fermi il dollaro e la sterlina.

Rendita 3,50% 88,55; Consolidato 5% fin. 92,675; Banca It. 1710; Banca Comm. 993; Banco Roma 102; Credito It. 645; Credito Marit. 500; Consorzio [illegible] 329; Elettrofin. 18 5/8; Mediterranea 408; Meridionali 599; Venete Costr. Ferr. 188; Cosulich 24; Rubattino 174; Lib. Triest. 31; Cot. Cantoni 1635; Furter 41,50; V. Olona 91; V. Seriana 7; V. Ticino 90; Olcese 215; Stampati 520; Cantoni Coats 309; Linif. Can. Naz. 163,50; Ross. Varzi 290; Rotondi 524; Toil 30; Coton. Merid. 14,50; Ca. Manif. 305; Lan. Gavardo 790; Rossi 22,50; Targetti 60,75; Cascami 555; Bernasconi 38; Snia [illegible]; Pacchetti 59; Ansaldo 25; Ilva 114; Metallurgica Ital. 151,25; Amiata 34,50; Montecatini 114,25; Dalmine 144,50; Breda 44,50; Bianchi 43,75; Isotta 12,10; Fiat 247,50; Miani Silv. 7,50; Reggiane 33; Adriat. Elettr. 173,50; Brioschi 181; Cieli 206; Dinamo 205; Bresciana 217; Valdarno 156; Alta Italia 81; Emiliana 322; Trezzo Adda 301; Adamello 131; Seo 56; Edison [illegible]; Id. Postergate 387; Sip 31,75; Tirso 55,50; Vizzola 324; Merid. Elettr. 197; Terni 144; Un. Es. Elettr. 12; Italcable [illegible]; Tecnomasio 35,75; Distillerie It. 120; Eridania 334; Ind. Zuccheri 1140; Raff. L. L. 446; Italgas 12,05; Mira Lanza 84; Petroli It. 19,50; Aedes 183; Fondiaria Reg. 2, id. 7% 50,25; Fondi [illegible] 65; Beni Stabili 207; Saturnia 25; Baroni 11; Alberghi Venezia 36; Italo Am. 27; Pirelli It. 631; Pirelli e C. 247; Brasital [illegible]; Dell'Acqua 188; Vedinta 25. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 91,20; Cred. Venezia 5% 500,60; Id. 6% 506,25; Cons. terr. 4% 478, Id. 5,50% 501,50; Cons. Miglior. 6% 504,50; Id. 5% 496,50; Banca Lavoro 5,50% 501,50; San Paolo 5% 502,50; Buoni Tes. 1934, 101,05; Id. 1940, 104,90; Id. 1941, 104,85. — CAMBI: Parigi 74,35; Zurigo 368; Londra 60,42; Amsterdam 767; Madrid 162; Bruxelles 268; Berlino 453; Praga 56,675; New York chèque 13,34.

Problemi del Lavoro

Una riunione delle maestranze dell'A. G. E. S. - L'assemblea dei lavoranti budella

Convocati presso la Sezione Operai Chimici è stata tenuta l'assemblea delle maestranze dipendenti dalla Ditta A.G.E.S. (Industria della gomma ed ebanite). Nel corso di tale assemblea, presieduta dal Capo-Sezione, è stata esaminata la situazione del lavoro, quella salariale ed il trattamento delle maestranze. Il Capo-Sezione ha illustrato l'azione svolta dal Sindacato in occasione d'una recente controversia collettiva motivata da una infrazione ai minimi contrattuali, mettendo al corrente gli intervenuti dei risultati conseguiti e delle conclusioni che potranno fra qualche giorno ritenersi raggiunte. L'assemblea, alla quale gli operai hanno portato un contributo diretto formulando quesiti e chiedendo chiarimenti, si è alla fine sciolta con la promessa che l'opera del Sindacato di categoria sarà costantemente affiancata e resa più valida dalla viva partecipazione delle maestranze alle questioni che direttamente ed indirettamente potranno interessarle.

Presieduta dal Capo-Sezione dottor Berni, ha avuto luogo nel salone delle riunioni della Sezione Alimentazione l'assemblea generale dei lavoranti budella. Il tema principale della discussione è stato l'esame particolareggiato dell'attuale situazione salariale degli intervenuti, situazione speciale, dato che la categoria manca di un contratto di lavoro. Numerosi fra i presenti hanno preso la parola per chiarire e mettere al corrente il Sindacato di talune particolarità tecniche in rapporto al trattamento economico della categoria. Il Capo-Sezione ha riferito circa le trattative in corso per la conclusione del patto di lavoro, accennando alle difficoltà più appariscenti che ne hanno finora ostacolata la sollecita conclusione. La riunione è stata quindi sciolta.

Mentre i comici festeggiano San Genesio

Dal palcoscenico al convento e... viceversa

Gli artisti di teatro hanno oggi accompagnato al santuario dedicato ed intitolato a San Genesio, sulle fiorenti colline torinesi, una reliquia del loro patrono: poichè S. Genesio era attore teatrale nel terzo secolo e subì il martirio; così la chiesa lo diede a protettore di tutti coloro che lavorano sulle scena. Per essere più precisi, bisogna dire che di Genesii, santi, ve ne sono tre: uno era marinaio, l'altro notaio ad Arles, il terzo attore drammatico. E' bisogna aggiungere che S. Genesio dovrebbe essere il protettore soltanto degli attori maschi; poichè per le attrici v'è un'altra protettrice, che fu una grande artista drammatica e poi si convertì, andandosi a rinchiudere in un chiostro a far penitenza dei propri peccati, che non erano stati pochi nè piccoli.

La storia di Genesio attore è molto nota: nell'anno 303 dell'era cristiana, un giorno egli, presente l'imperatore Massimiano, persecutore feroce dei cristiani, agiva in una farsa nella quale si rappresentava una parodia del battesimo, pronunciando ogni sorta di contumelie e di buffonate contro i cristiani. D'improvviso egli cessò di recitare, proclamando pubblicamente che si sentiva egli pure cristiano e non voleva più oltre insultare quella fede che lo aveva illuminato in quell'istante. Allora Massimiano diede ordine di ucciderlo, se davvero si professava cristiano: e Genesio subì serenamente un atroce martirio.

Nel quinto secolo v'era in Alessandria d'Egitto un'attrice bellissima, acclamata, celebre, di nome Pelagia, che dettava le leggi dell'eleganza e del buon gusto; non le mancava alcuna soddisfazione, poichè aveva ai suoi piedi i più potenti e ricchi uomini del tempo che la idolatravano e la colmavano di oro, di seriche vesti, con fasto e sfarzo. Ma un bel giorno Pelagia non comparve sul teatro a deliziare i suoi ammiratori: si era improvvisamente ritirata sul Monte Oliveto presso Gerusalemme a far penitenza, vivendo ancora molti anni nell'eremo deserto che aveva preferito ai sontuosi palazzi nei quali aveva fino ad allora vissuto.

E da allora Pelagia, dichiarata santa della chiesa, ebbe non poche imitatrici fra le artiste di teatro. Pochi giorni or sono i giornali narravano di un'artista tedesca che si era rifugiata in un chiostro fuggendo dal mondo. Poco più di un anno fa la cantante ungherese Teresa Koszeghy improvvisamente lasciava le scene liriche, interrompendo la stagione d'opera per cui era stata scritturata e si ritirava in un convento.

Ed è di un mese appena la notizia della vestizione monacale, compiutasi con molta solennità, nel convento delle benedettine di Parigi, di suor Maria Yvonne ch'era stata sino ad un anno prima, fra le più note ed applaudite artiste della Comedie Française. Alla cerimonia compiuta dal Cardinale Verdier, assistito dal Vescovo Gerbier di Lourdes, assistettero tutti gli ex-compagni d'arte della Yvonne, a cui fecero da padrino e madrina il direttore della Comedie e la signora Hautin.

Nell'aprile del 1829, pure a Parigi, un'artista giovine e bella compieva solennemente la sua vestizione monacale: era Gemma Suprin, una soprano lirico che aveva già cantato all'Opéra raccogliendo applausi e successi calorosi: un giorno ella lasciò il teatro e pregò le suore domenicane di accoglierla tra le figlie di S. Teresa: alle sue mistiche nozze con lo sposo divino assistette tutta la Parigi artistica e le compagne di Gemma cantarono nella chiesa del convento con voce commossa per l'inatteso addio.

Un'artista celeberrima che parecchi anni or sono abbandonò il teatro pel chiostro, fu Eva La Vallière, l'astro magico del Teatro delle Variétés: era italiana e si chiamava Eugenia Fenoglio, poi entrando in arte prese il nome della famosissima favorita di Luigi XIV: la sua vita, la sua bellezza, il suo talento teatrale, entusiasmarono l'Europa, e particolarmente i sovrani, fra cui si ricordano Edoardo VII, Alfonso XIII, il Re del Portogallo, il Principe Enrico di Baviera, il Duca Filippo d'Orléans... I suoi autori furono Lavedan, Alfred Capus, Caillavet, Francis de Croisset, Robert de Flers. Le sue ricchezze si dissero favolose. Nell'estate del 1917 disse che voleva riposarsi, prima di andare in America con Lucien Guitry e si ritirò in un castello che poi abbandonò per entrare nel convento delle Francescane: andò missionaria in alcuni villaggi africani e ritornò in Francia, a Thuillers, per morire, lasciando un diario «Il breviario delle beatitudini» in cui dice mille dolci cose, senza però svelare la ragione del suo profondo ed improvviso cambiamento.

E Mary Summer? Era una canzonettista inglese; capigliatura tizianesca, voce d'oro, corpo scultoreo e candido, gambe tornite mirabilmente, poichè è noto che in arte — specialmente l'arte del music halls — le gambe delle artiste costituiscono elemento di primo ordine pel successo.

La Summer aveva tutti i requisiti per trionfare tra la «gioventù dorata», quella che giuoca con le cambiali «a babbo morto» e conosce tutte le regole dell'eleganza e del buon gusto, tra cui quella di inviare ogni sera alle artiste predilette, dei costosi cesti di fiori, con o senza brillanti. Quanti adoratori accoglieva nel suo camerino infiorato riccamente ogni sera! E quando appariva sul piccolo palcoscenico, vestita meno che fosse possibile e cantava le ariette a più sensi, e danzava e sgambettava, lanciando acute risate, gli applausi scrosciavano. Dopo lo spettacolo, cenava attorniata dagli ammiratori che erano poi felici di accompagnarla a casa nella loro automobile, rimandando vuota la macchina alla rimessa, perchè la Summer era molto ospitale e faceva salire al suo appartamentino, trattenendolo sino verso mezzogiorno, l'accompagnatore gentile... e non sempre lo stesso.

Ma una sera la bella Mary apparve piuttosto malinconica; i fiori fragranti del suo camerino non ebbero neppure uno sguardo; cantò, ballò, senza entusiasmo; non accettò la cena da alcuno, nè l'automobile per andare a casa. Pregò d'esser lasciata sola ed uscì: attraversò tutto sola le nebbiose vie di Londra, dirigendosi ad un convento nascosto, lontano dalla City. Non conosceva alcuno, ma supplicò la superiora di accoglierla, poichè voleva lasciare il mondo; alla sera fu attesa invano dai corteggiatori, ed il music hall perdette il più affascinante dei numeri. Suor Mary disse poi che aveva trovato davvero la felicità.

E vivo sarà forse ancora in molti il ricordo di Tina Pini, bella, giovane, indiavolata attrice nostra: una fra le prime ad interpretare il «Topo d'albergo» e veniva in scena, per tutto il secondo atto, vestita di una semplicissima maglia nera che ne rivelava in allora svelta figurina, le forme quasi immature di esile efebo, più stuzzicanti ancora per le masse graziosissime onde le avvivava.

Tina Pini, giovanissima, era giunta al ruolo di prima attrice, dopo esser stata con Tina Di Lorenzo e con Armando Falconi quale attrice giovane; poi Gandusio la volle con sè quale prima attrice assoluta. E con questo re del riso, la Pini diede vita a tutti i tipi più affascinanti delle donnine leggere, delle peccatrici, delle pupattole più allegre, infedeli ed equivoche di cui le «pochades» francesi hanno popolato il mondo comico: nella «Presidentessa» mostrava tutto quello che era consentito dalla sola camicia di cui Hennequin la voleva vestita... Piena di brio, diceva le cose più maliziose con un sorriso che completava ogni sottinteso, seminando l'allegria più spensierata. Che cosa mancava a Tina Pini, giovane, bella, desiderata, amata, per essere felice?

Un giorno si sciolse improvvisamente da Gandusio per riposarsi; ma nell'estate del 1927 entrava in un convento di domenicane, si faceva recidere le magnifiche treccie, vestiva il candido abito sororale: oggi si chiama Suor Immacolata e nessuno ha mai saputo o potuto conoscere il mistero per cui d'improvviso passò dai doppi sensi della «pochade» alla preghiera del chiostro.

Dicono che ogni medaglia ha il suo rovescio: anche questa dunque l'avrà. Ed è una suora che un giorno pianta il convento, getta via il soggolo e l'abbondante abito monacale per diventare artista di varietà e di cinematografo. E' l'americana Pearl Wythe il cui nome fu per qualche tempo assai caro ai frequentatori del Cine. Non attrice drammatica e sentimentale, ma indiavolata e irrequieta, le films da lei preferite erano le più movimentate e sbrigliate, ove bisognava far salti acrobatici, cavalcare, gettarsi in mare, fare la brigantessa assaltando diligenze, attraverso le montagne, tra le carovane ai limitare dei deserti... Poi, dopo un breve brillare, la stella impallidì, scomparve. Avrà forse rimpianta la pace del suo chiostro e sarà tornata, figliola prodiga, a battere a quella porta?

Non si sa; ma è logico pensarlo. Un tempo la Chiesa riteneva scomunicati gli attori di teatro e vietava che fossero sepolti nel camposanto comune. Ma da molto tempo l'opinione che i teatranti siano tutti figli di Satanasso è scomparsa. E l'odierno pellegrinaggio a S. Genesio è una prova ch'essi sono assai migliori della loro fama.

LAURO MONTANO

In alto, a sinistra: Tina Pini; a destra: Maria Yvonne. — In basso, a sinistra: Mary Summer; a destra: Teresa Koszeghy.

Il monumento al Carabiniere

Per l'arrivo di S. M. il Re

Tutti i fascisti universitari del G.U.F. di Torino sono tenuti a trovarsi per le ore 9 di domenica 22 ottobre in piazza Castello, sotto la tettoia del Teatro Regio, per prestare servizio d'onore in occasione dell'arrivo di S. M. il Re, che inaugurerà, come è noto, il Monumento al Carabiniere. Divisa goliardica: camicia nera, pantaloni grigio-verdi, fazzoletto azzurro e berretto goliardico.

— Tutti gli iscritti al Comitato d'azione per l'universalità di Roma sono tenuti a trovarsi per le ore 9 di domenica 22 ottobre in piazza Castello, sotto la tettoia del Teatro Regio, per prestare servizio d'onore in occasione dell'arrivo di S. M. il Re, che inaugurerà, come è noto, il Monumento al Carabiniere. Camicia nera, fazzoletto azzurro e decorazioni.

LA TEMPERATURA

L'Istituto di Fisica comunica i seguenti dati meteorologici:

Temperatura minima della notte dal 18 al 19	+ 8,8
Temperatura ore 14 di oggi	+ 14,3
Pressione barom., ore 8, mm.	740,6
Umidità, ore 8,	90 %

Visite alla Mostra della Moda

I numerosi visitatori che da ogni parte convengono a Torino per la Mostra della Moda, che rappresenta la più importante rassegna periodica italiana in questo vasto campo della produzione nazionale, non debbono trascurare di dedicare un po' del loro tempo ad una visita, che sarà certo proficua, al reparto Abbigliamento dell'Alleanza Cooperativa Torinese (via San Francesco d'Assisi, 11). Ivi potranno acquistare, a prezzi convenientissimi, vestiti e soprabiti confezionati, veri campioni di buon gusto e di solidità.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano sui maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 20,30: Dischi — 20,55: Cenni sull'operetta, — 21: «La bella Galatea» di Suppè, diretta dal M.o Nicola Ricci (Registrazione dell'E.I.A.R.) — Dopo la operetta: Guido Faldella: «Il salone dell'automobile di Parigi», conversazione — 23 (circa): Orchestra e piatto — Nell'intervallo: Notiziario.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: «La volpe azzurra», commedia in tre atti di F. Herczeg.

Bolzano — 20: «Il dono del mattino», commedia in tre atti di G. Forzano.

Palermo — 20,45: Concerto variato.

Vienna — 20,45: Concerto con arie per soprano (Schubert, Mozart, Mussorgski), Volf, Bruckner).

Praga, Bratislava, Moravska, Ostrava, Brno, Kosice — 22,30: Concerto (Smetana).

Marsiglia — 11,30: Hennequin e Veber «La signora e il figlioccio».

Radio-Parigi — 21: Georges Feydeau «Si paraît lubie», commedia.

Breslavia — 20,10: Mozart «Così fan tutte», opera comica in due atti.

Heilsberg — 21,45: Concerto pianistico «W. Joutisch» «Eulenspiegel» suite brillante in cinque pezzi per piano, opera 11.

Muehlacker — 23: Trasmissione musicale variata «Una sinfonia incompiuta...».

Lussemburgo — 21: Concerto (Clemus, Solex, Penle, Massenet, Bizet).

Oslo — 22,15: Concerto di musica brillante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21: «Gioconda» di Ponchielli.

ALFIERI (Comp. Viviani) — Ore 21,15: «I vecchi di S. Gennaro», di R. Viviani.

VITTORIO — Riposo.

BALBO (Comp. S.T.A.B.) — Ore 21,15: «L'ultimo spaccone» di [illegible] e Fassino.

ROSSINI (Comp. Casaleggio) — Ore 21,15: «Ventiquattr'ore in transatlantico», di Barbera.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 16 e 21: «Tutti milionari».

IMPERIAL CLUB: Ore 16 Thè, ore 21 Ballo.

TEATRO DELLA MODA — Ore 16,30 e 21,30: Rivista coreografica e arte varia.

IL FARO — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Un cattivo soggetto» con Vittorio De Sica, Giuditta Rissone, Successo.
VITTORIA: «Marinai a terra» (Premiere) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «L'Orloff», J. Petzerich, L. Haid.
SPLENDOR: Via senza gioia, Greta Garbo.
IDEAL: Non c'è amore più grande, Moore.
ALPI: Il coraggio della paura, W. Boyd.
STATUTO: «Come tu mi vuoi», Greta Garbo.
BORSA: L'avamporto del deserto (parlato) e Match campione mondiale Carnera-Sharkey.
PRINCIPE: Arsenio Lupin e Var. Bellini.
REGINA: Sherlock Holmes, superfilm giallo.
IMPERIALE: Lotteria del diavolo, Landi.
NAZIONALE: «100 di questi giorni», L. 2.
AMBROSIO: «Il re della jungla», B. Crabbe, Coppa d'Onore, Medaglia d'Oro, Concorso Cinematografico Internaz. Fiera Milano.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Maria Merino Vagnone con il marito Ing. **Ettore** e figli **Marysa** e **Carlo Alberto**;

Uberto Vagnone con la moglie **Lissy Bollinger** e bimbo **Enrico**;

Dottor **Giuseppe Vagnone** con la moglie **Pina Simonis** e bimbi:

Gustavo, Mario e **Anna Carla**;

Luigi Vagnone,

partecipano la perdita della loro adorata

MAMMA

Ester dei Baroni Hernandez ved. VAGNONE

avvenuta improvvisamente in Pinerolo ieri 18 corrente.

L'accompagnamento della cara Salma partirà dalla Filanda Fratelli Vagnone in Pinerolo, venerdì 20 corr., alle ore 9,30.

Pinerolo, 19 ottobre 1933. (A

(Onoranze Funebri Sartoris)

Ieri, munita dei Conforti della Religione, tornava a Dio ed al Suo Consorte l'anima buona e santa di

LUISA PERRACHIO ELIA

Angosciati ne danno il doloroso annuncio i figli: Maestro Dott. **Luigi** colla consorte Dott. **Irene Calandri** e figlio **Lodovico**; Dott. Ing. **Carlo** colla consorte **Lilia Ramassotto** e figlie **Marialuisa, Cesarina, Lydiana**; **Emanuele** colla consorte **Andreina Accorsi** e figlia **Giuseppina** in **Pestelli**; il fratello Conte **Emanuele Elia** e famiglia; i parenti tutti.

I funerali semplici e senza fiori per volontà della Defunta avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 16,30, partendo dalla abitazione, via Valeggio 18.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-093

Improvvisamente mancava ieri l'anima buona di

Defilippi Clotilde ved. Dasso

Ne danno il triste annunzio: i figli **Mario** con la consorte **Felicita Ida Colletti** e figli **Carlo** e **Bice**; **Felice** con la figlia **Tildina**; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 8 partendo da corso Francia n. 272 (Pozzo Strada) proseguendo indi per Castagneto Po. La famiglia ringrazia quanti parteciperanno al loro lutto.

Pompe Funebri Genta - Tel. [illegible]

Il 17 corr., dopo anni di dolore, che seguirono un'esistenza di lavoro e di affetti famigliari, spirava l'anima buona di

ETTORE REYNALDI

La moglie **Enrica Granero**, i figli, i nipoti ed i parenti tutti per volontà dell'Estinto ne danno la partecipazione a funerali eseguiti.

Torino, Via Ferrara n. 8.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 52-145

MEMENTO

Nell'anniversario della dipartita del compianto **Cav. Uff. Avvocato PIETRO COLOMBETTI**, Vice Intendente di Finanza, lunedì 23 ottobre, nella chiesa della SS. Annunziata, dalle 7 alle 11, verranno celebrate continuatamente Messe in suffragio. La sorella Carla riconoscentissima ringrazia tutti i buoni che a Lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Venerdì 20, alle ore 9, 10, 11, nella chiesa degli Angeli Custodi, verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del compianto **Comm. GIUSEPPE TAPPI**. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera. 26570

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (57

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

E pur constatando di essere stata accolta non troppo bene dalla zia, Adele non cercò di approfondire le ragioni di ordine secondario che potevano aver determinato quel malessere e ricorse immediatamente alla spiegazione più plausibile.

E disse fra sè:

«Mia zia sa che suo fratello ha fatto testamento a favore di Ruggero e mi attribuisce la responsabilità del fatto serbandomene rancore. Il che è perfettamente naturale».

E quindi concluse:

«Ma questa situazione è molto grave. Se la signora di Collalto, che prima aveva per me della benevolenza, mi ha presa in odio col pretesto che suo fratello ha una simpatia maggiore per noi, vuol dire che non si rassegna affatto di vedere la fortuna di suo fratello cadere nelle nostre mani. Vuol dire che vuole interamente quella sostanza per suo figlio e per la discendenza di suo figlio e quanto meno divisa fra i due rami della famiglia.

«Ora: un testamento è sempre revocabile e la signora di Collalto che ha una grande influenza sul fratello farà di tutto per far sì che il testamento ritorni nella sua forma primitiva. Avrei così lavorato a ufo e avrei fatto, senza alcun entusiasmo, questo matrimonio che speravo vantaggioso, per rimanere nella miseria come prima... Bisogna impedire questo ad ogni costo...».

Consultò il marito sull'azione da intraprendere e per essere ben sicura del fatto suo cominciò col domandare:

— Se la zia ci fa il viso oscuro è certamente a causa del testamento, vero?

— Non lo credo — rispose Ruggero. — Lo zio non deve aver detto nulla alla zia delle sue ultime disposizioni testamentarie. Perchè avrebbe dovuto farlo? Se la sarebbe inimicata e, nient'altro...

— E allora perchè è così mal disposta nei nostri riguardi e specie nei miei riguardi?

— Non saprei...

— Io — riprese Adele — persisto nel credere che è a causa del testamento.

— E come rimediare a tutto ciò?

— E' precisamente quello che mi domando...

— Vediamo, ragioniamo... Se è per il testamento cercherà di far scomparire la causa del suo malcontento. Cercherà cioè di far cambiare il testamento stesso...

— Senza dubbio... E quali mezzi abbiamo per impedirlo?

— Non c'è alcun mezzo... E se c'è non è altro che di rendere il testamento definitivo... impedendo a chi l'ha fatto di farne un altro.

— E per giungere a tale risultato?...

— Non c'è che un mezzo che offra garanzia assoluta... Ed è di sopprimere il testatore...

Adele e Ruggero si guardarono negli occhi e non poterono trattenere un brivido.

E la loro conversazione sull'argomento non continuò.

***

Guglielmo d'Allarda al momento del matrimonio era così desolato di vedersi privato della presenza e delle cure della sua segretaria che le aveva fatto promettere di ritornare spesso a vederlo e non aveva voluto cercarne un'altra che potesse sostituirla.

Adele naturalmente aveva promesso di andare a trovarlo molto spesso ogni qualvolta i suoi doveri di sposa e di padrona di casa glielo avessero permesso.

Il fatto delle visite al vecchio entrava troppo bene nel suo programma perchè vi si rifiutasse. Si trattava infatti di non mai perdere di vista il vecchio: i suoi favori non potevano essere conservati che a quel patto.

Una o due volte al mese con un pretesto o con l'altro, Adele si recava quindi a Roma, a volte sola e a volte accompagnata dal marito. E ogni volta constatava con piacere che i sentimenti del vecchio celibe nei riguardi del nipote e della nipote non mutavano.

Un giorno, tuttavia, si accorse, fin dal suo arrivo, che il buon zio non dimostrava alcuna gioia nel riceverla. Era ben vero che il vecchio era malato e che quella soltanto era la ragione del suo cattivo umore.

Nondimeno Adele, esagerando subito le cose, immaginò che un mutamento si fosse operato nelle intenzioni del vecchio celibe e che tale mutamento fosse dovuto all'azione della signora di Collalto.

Si sbagliava: c'era è vero un mutamento nelle idee di Guglielmo d'Allarda, ma era dovuto alle parole continue della cuoca.

Prima dell'assunzione di Adele Morelli come segretaria presso il signor d'Allarda, Onorina, la cuoca alla quale il lungo tempo di servizio dava una certa autorità, dirigeva la casa senza alcun controllo.

L'arrivo di Adele, togliendole una parte di autorità, le era profondamente spiaciuto. Ma quando vide la signorina prendere un vero e proprio sopravvento sull'animo del padrone, ebbe per lei un vero odio.

(Continua)

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

Il versante italiano della Catena del Monte Bianco, in tutta la sua grandiosità, dall'Aig. des Glaciers alle Grandes Jorasses

Vittorie dell'alpinismo classico italiano

Il M. Bianco per il contrafforte del Brouillard ed il Picco Luigi Amedeo

Giovedì scorso, la «Pagina della Montagna» ha illustrato la traversata — nel 1880 — del Colle Emilio Rey, impresa che potrebbe esser definita di preparazione a quella grandiosa e decisiva: la conquista del Monte Bianco per il poderoso contrafforte del Brouillard, sul quale appunto s'incide il suddetto passo.

Soltanto nel 1901, poteva esser messo in esecuzione il piano che i fratelli Battista e Giuseppe Gugliermina avevano accuratamente preparato per strappare alla grande montagna il segreto della via completamente italiana, per molti aspetti e per considerazioni di vario ordine destinata a divenire la via classica al Re delle Alpi.

I due valorosi alpinisti valsesiani, mancando degli abituali compagni, trovano nel giovane portatore Giuseppe Brocherel di Courmayeur il collaboratore degno di essere a loro associato per la battaglia che si prospetta durissima. Il 17 luglio salgono di prestissimo mattino verso il Rifugio Q. Sella al Rochers du Mt. Blanc (dove avrebbero poi pernottato) per agio di studiare a lungo il versante occidentale del Picco (m. 4472) — il futuro Picco Luigi Amedeo — lungo il quale occorrerà forzare la via alla parte superiore del contrafforte del Brouillard, e per preparare la scalinata nel ripido pendio di ghiaccio accedente al bacino superiore del ghiacciaio, [illegible] da percorrersi nella seguente notte, a lume di lanterna.

La prima impressione che fa la montagna da questo lato è veramente scoraggiante: la cresta spicca in giganteschi spuntoni fino al Picco metri 4472 per piombare poi bruscamente verso il Colle Emilio Rey ed il Monte Brouillard; la parete che la difende dal lato occidentale è una sola muraglia immensa, grigia, uniforme, a picco; non uno spuntone, non creste secondarie nè contrafforti. Essa è solcata da alte spaccature, quasi semplici fessure che manifestano la sua perfetta verticalità.

Lo studio dell'attacco

L'attentissimo studio del grandioso versante è un susseguirsi di delusioni e di speranze: queste ultime alimentate dalla esistenza di due canali nevosi di deiezione che dovrebbero essere lo sfogo di due canaloni, per ora, invisibili.

Nella capanna dei Rochers i tre compagni trascorrono brevi ore della notte che segnerà l'inizio dell'incertissima impresa: quando essi ritroveranno il riparo di ospitali pareti?

Alle 3,30 del 18 luglio la cordata inizia il viaggio: all'alba, [illegible] è già sul ghiacciaio a dipanare una via sinuosa fra i crepacci, diretta alla base del più basso dei due canaloni immaginati il giorno prima: due piccole pietre fischiano improvvisamente all'orecchio e consigliano di attaccare la parete più sotto, salvo più ad avvicinarsi alla sponda del canalone per una via meno esposta.

Passata la crepaccia, la prima ora di arrampicata si svolge per sfaccettature e buoni appigli mentre però dall'alto dominano immensi lastroni a tratti strapiombanti: il canalone, cui la cordata si è avvicinata, è null'altro che una gola dal fondo ripieno di ghiaccio scuro, dagli argini a sdrucciolo, altissimi ed in parte strapiombanti. Solo una spaccatura, sulla sinistra, lascia intravvedere la possibilità di continuare per una decina di metri, poi la salita deve essere forzata su libera parete: placche levigate, spigoli taglienti si succedono fin dove è pur d'uopo ritornare nel cammino; le difficoltà si susseguono esasperanti, sempre con l'incubo di essere costretti al ritorno (e quale ritorno!). Un tetto nel camino costringe ad un passaggio sulla parete più difficile fra il camino stesso ed il canalone.

Su questo e sulla sua sponda destra orografica, deve ora necessariamente essere proseguita la scalata: sopra, sporge a guisa di tetto la rupe; occorre strisciare in una specie di galleria fin dove grosse lame di roccia [illegible] impediscono di proseguire. La cordata supera qui il passaggio più difficile di tutta l'ascensione. Ecco come gli attori di tali ardimenti lo descrivono nel «Bollettino del C.A.I.» e nel bel libro «Vette» cui abbiamo accennato a proposito del Colle Emilio Rey:

«Bisogna sormontare: afferrarsi, col corpo a strapiombo sul vuoto, in posizione da non poter muovere con sicurezza nè mani nè piedi, e [illegible] da potervisi durar fermi a lungo, annaspando con gli scarponi ferrati sulla levigata crosta di ghiaccio e cercando di sostenersi per [illegible], si va tastando colle mani a guisa di tentacoli di un polipo per trovare un punto su cui far forza per sollevarsi... Invano! Per l'eccessiva tensione muscolare, gambe e braccia incominciano ad essere invase da un tremito; istintivamente lo sguardo si rivolge e s'abbassa nella voragine spalancata sotto, la posizione diventa insostenibile...

«Con uno sforzo supremo e per un vero miracolo d'aderenza finalmente si riesce a strisciare un po' sopra l'ostacolo che urta contro il petto; il corpo acquista una posizione più equilibrata, ritorna il respiro ed eccoci fuori.

Dopo otto ore di sforzi ininterrotti, la cordata ha solo superato 300 metri di dislivello: s'impone finalmente un primo riposo. Purtroppo breve, però, perchè prima della sera è necessario ancor guadagnar terreno.

Mentre la notte sale velocemente dal fondo valle, i tre alpinisti giungono sulla cresta che delimita sulla destra il canalone: un alto torrione dai fianchi a placche liscie e quasi verticali, pare debba costituire le loro «colonne d'Ercole».

Il bivacco a 3900 metri

Sono sedici ore che essi hanno lasciato la capanna, sono quattordici [illegible] di battaglia: a 3900 metri è posto il primo bivacco. Il freddo ed il vento della notte hanno rivestito le placche di uno strato di vetrato che rende impossibile qualsiasi progressione fino a che il sole non abbia fatto sentire il suo effetto: purtroppo [illegible] tale versante, esposto ad occidente, soltanto a mezzogiorno è possibile proseguire.

Spostandosi verso sinistra fino al margine dell'altro canalone, poi salendo per successivi [illegible] passaggi di roccia, il temuto torrione è vinto. L'incubo della sconfitta scompare perchè fino alla cresta principale non si offrono difficoltà insuperabili, benchè la vetta sia ancora molto lontana.

Le ore trascorrono veloci: un solo breve riposo a metà pomeriggio, e l'ascesa continua ininterrottamente per cengie nevose, canali battuti dalle pietre, camini: alle 20,30, a 4300 metri, in posizione quanto mai esposta e col freddo del vento scendente dal Monte Bianco, i tre audaci si attaccano con le corde alle brevi sporgenze rocciose per trascorrere la seconda, lunghissima notte di bivacco, fino alle 6,30 del mattino seguente, 20 luglio!

Man mano che la salita procede, la montagna disarma, pur mantenendosi la parete sempre molto ripida.

«Sono le 6,30 quando, contornato l'ultimo [illegible], eccoci improvvisamente allietati da un raggio di sole che saluta il nostro arrivo sulla cresta. L'immane baluardo, il temuto contrafforte del Brouillard è guadagnato: ecco lo spazio immenso delle valli Ferret, Veni, Aosta, aperte sotto di noi come una magica visione!

«Poco sopra, senza che alcune difficoltà ce ne separi, la vetta 4472 m. ci attende... ma a che pro affrettarci? Vogliamo prolungare la gradevole emozione della vittoria, ora che ne siamo sicuri; lasciamo al vinto qualche momento ancora di quella [illegible] intangibilità di cui per tanto tempo menò vanto.

«Circa mezz'ora dopo, per facili rocce arriviamo alla punta meridionale del Picco, dalla quale passiamo pure facilmente alla punta suprema. Sono le ore 9. Non chiamoci evviva manifestano qui la nostra commozione; è la sincera stretta di mano che muti ci ricambiamo...

Il Picco è solennemente battezzato: il nome di Luigi Amedeo di Savoia che il tricolore d'Italia portò vittorioso nel mondo, sulle più alte vette e nelle inesplorate regioni, sarà d'ora innanzi legato ad uno dei più superbi culmini della catena del Monte Bianco.

Alle 10 la cordata riprende il vergine cammino verso la cupola ghiacciata della grande montagna: la separa dalla meta una cresta dapprima sottile, a scaglie di roccia e torrioni, alternati da placche nevose incollate ai suoi fianchi, fino ad una depressione, e che balza, quindi, verso una cupola rocciosa altissima, incuffiata da nevi, che si spinge fino al Monte Bianco di Courmayeur.

La lotta riprende, a tratti con l'intensità di alcuni passaggi dei giorni precedenti, ma aggravata dal tempo che rapidamente sta volgendo al brutto. Dal bacino del Brouillard l'uragano s'avvicina, dapprima contrastato da venti opposti, poi trionfa e conquista ogni [illegible].

Sulla cresta, nella bufera

Roccia, ghiaccio; pareti, crestine; attimi di schiarita nella paurosa cavalcata delle raffiche di tormenta: la salita prosegue lenta, ma metodica.

Lasciamo alla penna dei Gugliermina il descrivere le ultime drammatiche ore dell'eccezionale conquista.

«Solo dopo le 19 giungiamo al Monte Bianco di Courmayeur in cui si termina la salita. Coll'approssimarsi della sera il vento è diventato gelido e doppiamente furioso: rabbiose folate di nevischio ci preannunciano vicina la tempesta... Affrettiamo sui vasti campi gelati la faticosa marcia, ma invano; la tormenta ci raggiunge, ci avvolge, ci acceca, agghiacciandoci le membra, togliendoci il respiro. La situazione si fa sempre più scabrosa; nell'oscurità ogni mezzo d'orientamento è perduto, pure si cammina febbrilmente in cerca del Rifugio.

«L'urlo del vento è assordante, terribile; la corda, grossa di neve gelata, ci si imbroglia attorno; abiti, cappello, cuffia, tutto si è irrigidito in un pezzo solo; il freddo comincia ad impossessarsi di noi, che proseguiamo con quanta forza ci rimane in corpo, cercando avidamente, fra gli strappi della bufera ed i riflessi di un tramonto lontano, il profilo dell'Osservatorio...

«... Il bravo Brocherel, senza un guanto, comincia a lamentarsi di congelamento ad una mano...

«Fu un breve tratto quello che ci separò ancora dalla vetta, forse meno d'un quarto d'ora, ma per noi contò tanto quanto una vita intera! Tuttavia non ci abbandonò mai, neanche per un istante solo, quella forza morale e quella confidenza in noi stessi, grazie alle quali potemmo sfuggire alla vendetta del Colosso e riparare alle 21 nel rifugio che ne domina la vetta suprema».

Così si chiudeva, dopo quattro giorni, una delle più smaglianti vittorie dell'alpinismo classico italiano: dopo che la tecnica ed i mezzi perfezionati hanno consentito di vincere direttamente le [illegible] del contrafforte del Brouillard, dominante il Colle Emilio Rey, oggi che una cordata eccezionalmente rapida è riuscita per quest'ultima via a raggiungere in circa dieci ore la vetta del Monte Bianco, è con ammirazione e con stupore che rileggiamo le relazioni dei nostri massimi alpinisti.

Nelle pagine del «Bollettino» del C.A.I., in «Vette», volume nel quale, attraverso scritti ed illustrazioni, balza tutta la grandiosità dell'epopea alpinistica italiana di un trentennio di vittorie, rivivono i giovani di oggi le ore di ansia e di gioia di chi ha loro tracciato la via della gioia sui monti.

Picco Luigi Amedeo. - A: Ghiacc. del M. Bianco; O: Bivacchi a m. 3900 e 4300.

Il Convegno intersottosezionale

del C. A. I. di Torino

Ripetiamo il programma di questo atteso convegno che la «GEAT» ha indetto per il giorno 22 corr., presso il proprio rifugio sociale nel vallone del Gravio. In occasione del raduno, saranno assegnati premi di benemerenza ai Soci delle Sottosezioni, che maggiormente si distinsero nell'attività sociale.

Comitiva A: Sabato 21-10-1933-XI. Ritrovo e partenza da Piazza Paleocapa per S. Giorgio, alle ore 18. Arrivo a S. Giorgio ore 19. Ore 20 proseguimento a piedi per il Rifugio, arrivo 22,30. Pernottamento.

Comitiva B: Domenica 22-10-1933-XI. — Ritrovo e partenza da Piazza Paleocapa alle ore 6. Arrivo a S. Giorgio ore 7. Proseguimento a piedi per il Rifugio ore 7,30, arrivo al Rifugio ore 10.

Comitive A e B: Gita facoltativa al Lago di Pian delle Cavalle, m. 2000, con ritorno al Rifugio per le ore 16. Ritorno a S. Giorgio ore 18. Pranzo ufficiale all'albergo del Leon d'oro. Partenza per Torino ore 21. Arrivo in Piazza Paleocapa ore 22.

Quote: Comprendente: viaggio, pernottamento (per la comitiva A) e pranzo, L. 18. Quota come sopra, ma senza il pranzo L. 12, per tutti indistintamente: soci e non soci.

Le adesioni, accompagnate dalle rispettive quote, si ricevono in Sede (via Barbaroux 1) tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17, e nelle sere di mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 21 alle 22,30. Si chiuderanno irrevocabilmente la sera di giovedì 19 ottobre 1933.

C. A. I. - Sezione di Torino

Domenica, 22 ottobre 1933-XI - Gita sociale alla Punta Gorin (m. 1786). — La Punta Gorin è una sommità, sparsa di larici, formata da uno dei numerosi scalini del lungo contrafforte che, diretto ad est poi a nord-est, dal Nodo del Barant, separa il corso dell'alto Pellice dalla conca dei Carbonieri. Bella veduta sui monti della val Pellice.

Programma: Partenza in autobus dalla sede del C. A. I. (via Barbaroux, 1), ore 6,30 per Bobbio Pellice (m. 732), arrivo ore 8,30; proseguimento immediato a piedi; salita per il crinale del contrafforte Pellice-Comba dei Carbonieri; Colletto Gorin (m. 1370), *Punta Gorin* (m. 1786), arrivo ore 12; colazione al sacco; partenza per il ritorno, ore 14,30; Bobbio Pellice, arrivo ore 17; in autobus a Torino, arrivo ore 19,30. Quota: Soci, L. 17; non soci L. 20. Equipaggiamento da mezza montagna.

Dopolavoro «Fiat»

(Sezione alpinismo)

22 ottobre: XI Gita sociale ai Picchi del Pagliano, m. 2480 (Valle del Sangone). — Ritrovo, ore 5 in piazza Paleocapa; ritorno ore 20. Quota d'iscrizione: dipendenti FIAT L. 7; famigliari e soci aggregati, L. 9. Chiusura iscrizioni il 19 ottobre, ore 22,30.

Lettere valdostane

Come è nato lo Sci Club Aosta

Aosta, giovedì mattino.

Sono arrivato nella città romana delle dodici valli, giusto in tempo per farmi pescare da uno zelante direttore di gita del Club Alpino. Stasera — mi disse — c'è la cena di chiusura a Villanova. Viene anche lei, no?

E come si fa a dir di no, quando s'è venuti quassù per cercar di questi ragazzi, per trovarci assieme e chiacchierare un po' di questa montagna, per scovare fra tanta modestia quel tale che ci racconti a dovere della attività fervidissima della vallata?

Sarei andato anch'io in serata a Villanova ad incontrare la comitiva che scendeva dalle Combe d'Introd, méta d'una gita domenicale e avrei trascorsa la serata in allegra e simpatica compagnia.

Però non mi potevo togliere dal capo il desiderio di cercar pel paese quel certo compagno di montagna, che doveva ricordarmi le partite a scopa con Crétier, al Rifugio del Teodulo, quando attorno a un tavolo e davanti ad un bicchier di vin buono s'attendeva il bel tempo per la gara di Mezzalama.

Mi misi perciò a passeggiar al sole su quel rettangolo di piazza che ora stanno rialzando, non so perchè, e pensavo che o presto o tardi di lì tutti i cittadini d'Aosta dovevano passare, quando vidi proprio la sua barbetta a punta e la sua chioma alla rinfusa.

Mi venne incontro con la mano tesa e sorridendo.

C'attaccammo a braccetto e andando a ritrovar quegli angoletti medioevali, che chi li ha visti una volta non tralascia di rivedere, parlammo a lungo del paese, della vallata e delle loro attività.

Cader dalle nuvole è una cosa; ma caderci così vergognosamente come ci caddi io, non era un fatto che mi aspettassi.

Voi sapevate che qui, nella stagione della neve, uno Sci Club nato da pochi anni appena, porta tutte le domeniche oltre un centinaio di persone in giro, con gli sci, e non sulla «tampa» ma via per i colli e per le valli deserte? No di certo, come non lo sapevo io, come non lo sapeva alcuno dei miei compagni di Torino.

Ma il bello è questo: com'è nato questo Sci Club Aosta, e con quali matacchioni di espedienti ha tirato su le sue tre centinaia e mezzo di soci.

Un bel giorno, nell'inverno del 1929, quattro giovani di Aosta pensano che la città starebbe bene un ente che organizzasse gite invernali, che insegnasse ai giovanissimi come si sale e come si scende dai monti con gli sci, che indicesse gare e manifestazioni per portare alla luce del mondo queste regioni, troppo ingiustamente dimenticate dalla massa dei turisti italiani. Questo ente poteva ben essere lo Sci Club Aosta. Ma per fondare uno Sci Club ci vogliono almeno i soci — si dicono i nostri amici — ed in quattro non ce n'è neppure pel Consiglio direttivo. Pochi giorni dopo, per le vie di Aosta, erano affissi certi manifesti che dicevano: «Sci Club Aosta - Gara di fondo per sciatori provetti - Gara mista per signori e signorine - Gita per spettatori a Etroubles» e poi più sotto: «Le gare sono riservate ai soci dello Sci Club».

Per le vetrine facevano bella pompa i premi per i vincitori: sci nuovi, bastoncini, maglie, attrezzi da montagna, ecc. ecc.

Voi chiederete dove andarono a pescare i fondi per comperar i premi, per stampare i manifesti, per inviare le circolari.

Nulla di più naturale. Si compra e si stampa a credito dicendo: — Pagherà lo Sci Club!

E difatti lo Sci Club pagò fino all'ultimo centesimo perchè la gara che si chiamava poi «Campionato dello Sci Club Aosta», ebbe un successone. Trentacinque iscritti alla prima, venti alla seconda. Totale: cinquantacinque soci iscritti. Spettatori? Centocinquanta, senza contare chi salì a Etroubles per proprio conto, chi per curiosare, chi per far la sua gita in sci nella domenica. Il successo rese arditi i quattro fondatori che chiesero alla Provincia una sovvenzione, al Consiglio Provinciale dell'Economia un'altra. Le cose andarono ancor meglio, dopo che questi Enti, compresa la buona riuscita dell'esperimento, diremo così, abboccarono. Sicchè l'anno dopo il nuovo sodalizio, oltre ad indire il 2.o Campionato dello Sci Club Aosta, organizzò e condusse a ottimo compimento il 1.o Campionato Valdostano individuale, gara alla quale parteciparono elementi di tutte le Valli laterali, in numero rilevante, i quali al ritorno nei loro paesi pensavano già alla prossima competizione dell'anno futuro.

Così avanti: nel 1931, le due gare accennate e l'organizzazione della «Valli d'Italia» a Courmayeur.

Nel 1932 sempre le solite due gare, con un'affluenza inaspettata di iscritti, e poi una nuova gara provvista di una abbondanza di premi da sbalordire: La Coppa Provincia d'Aosta, per squadre di valligiani e cittadini. Totale iscritti: 25 squadre di tutta Italia.

Come progresso non c'era da lagnarsi. I quattro (stavolta si voglio dire i nomi, chè se lo meritano) Baietto, Berlod, Devoti e Peroli, si fregavano le mani. I soci intanto continuavano a salire di numero, tanto che l'anno scorso superavano già i trecentocinquanta. Ma accontentarsi delle gare, sarebbe stato troppo poco, ed ecco che la domenica mattina, nelle giornate d'inverno, si videro partire due, tre, quattro autobus completi di sciatori e sciatrici, ed avviarsi verso Etroubles, verso Courmayeur, verso la Thuile, verso Valtournanche e alla fermata degli autobus, lunghe file di persone, sci ai piedi, seguire i capi comitiva per compiere gite e traversate, brevi e lunghe.

A poco a poco l'entusiasmo s'impossessava dei cittadini ed il convegno con le società svizzere di Ginevra, di Losanna, di Montreux, che ora è usanza ormai di tenere ogni anno al Gran San Bernardo, pose l'ultima pietra del successo.

Questo convegno anzi, merita due parole per proprio conto. La sera del 31 dicembre, partono da Aosta, gli sciatori della città che s'avviano verso St. Remy. Sono giovani, ragazzi, uomini d'età, signorine; essi sanno la strada essere un po' dura per salire all'Ospizio e che dovranno seguire le corde che i frati sollevano sui pali man mano che la neve aumenta, giorno per giorno; essi sanno che la notte li sorprenderà nel cammino e che dovranno accendere torce e lanterne e proseguire con quella fantastica fiaccolata fino al piano del lago. Ma lassù, la piana distesa, è tutta una gloria di luce. I frati hanno acceso il riflettore e l'hanno puntato sul lago ghiacciato e coperto di neve. Allora, dalle comitive che salgono, partono le prime grida di richiamo e di letizia. Sulla porta dell'Ospizio, padre Rullier, il priore, attende gli ospiti sorridente. E l'accoglienza è davvero spettacolosa. Le pantofole calde sono pronte per tutti, le bottiglie che si sturano, tutte offerte dal magnanimo custode, non si contano più, la cena frugale ed i brindisi frequenti sono il ricordo più bello che i gitanti porteranno con loro per tutto l'anno novello. Padre Rullier, a capo tavola, rotondetto e allegro, con la sua testa di capelli biondi è soddisfatto dei suoi ospiti, che brindano alla prosperità sua e dei suoi fratelli: pensa che al mattino oltre il colle saliranno altri ospiti, che parleranno un'altra lingua, ma che avranno nel cuore la stessa grande passione, ed è felice.

Ed al mattino dopo difatti essi giungono, per un cammino più impervio dei compagni italiani;

L'incontro è cordiale e le conoscenze dell'anno passato si rinnovano e si consolidano. Più tardi, essi accompagneranno sciando i compagni italiani fino alla dogana e rinnoveranno la promessa di ritornare l'anno che verrà.

L. G.

Riposo dopo la lunga ascesa, nella calma del meriggio autunnale, denso di tinte tenui.

ITINERARI

effettuabili da Torino in uno o due giorni

(VAL PELLICE)

(Continuazione del numero precedente)

13) Punta del Ciò de Cornau, m. 3468 e Punta Barrant, m. 2360. — Da Bobbio Pellice m. 732 alla fontana e ponte di Malbec m. 900, min. 50; a Villanova metri 1230, min. 45; al Forte Mirabouc metri 1438, min. 25; indi alla Ciabotta del Prà m. 1732, min. 50 (eventuale pernott.). Salita al Colle Barant m. 2373 in ore 1,50; donde per la cresta alla Punta del Ciò de Cornau in 20 min.; quindi passaggio alla Punta Barant in 10 min., donde si può anche scendere a Villar Pellice (v. N. 8).

14) Punta Fiama, m. 2659. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13; pernott.): A) al Colle Peurael, m. 2368, in ore 1,40, donde per la cresta Nord-Ovest alla vetta in un'ora; B) al Passo della Gugliassa metri 2603 in ore 2, donde per la cresta Est alla vetta in ore 0,30.

15) Punta Agugliassa, m. 2731. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13; pernott.): A) alle grangie superiori del Prà, m. 1740, min. 35, alla fontana Sellac m. 1960 in altrettanto, poi pel valloncino e canale della Mourtira al colle omonimo m. 2643 in 2 ore, donde per la cresta Nord-Est alla vetta in 30 min.; B) al Colle del Col m. 2619 in ore 2,30 e per la cresta S. E. in ore 0,15 alla vetta.

16) Punta Manzol, m. 2931. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13, pernott.): A) al Colle del Col m. 2619 in ore 2,30, donde per la cresta Nord alla vetta in ore una; B) dalla Ciabotta del Prà al Rif. M. Granero m. 2100, in ore 2, donde direttamente alla vetta per il versante S. in ore 1,30; oppure in ore 1,20 al Colle Manzol m. 2701, donde alla vetta in ore 0,45 per lo spigolo S. E.

17) M. Meidassa, m. 3106. — Dal Rifugio M. Granero m. 2100 al Lago Lungo ore 3 da Bobbio, ore 2 dalla Ciabotta del Prà: pernottamento al Lago Nero, metri 2767, in 50 minuti, al Colle Lissan metri 3010, in ore 1,25, donde alla vetta in 15 minuti; B) dal Lago Nero sud detto in 15 min. al Colle Manzol m. 2701, donde per la cresta N.O. in ore 1,20 alla vetta.

18) M. Granero, m. 3171. — Dal Rif. M. Granero (v. N. 17): A) al Lago Nero, m. 2767 in 30 min., onde alla vetta per il canale E., o per la spalla N.E., oppure pel canalone Nord, in ore 1,30-2 — B) fin poco sotto al Passo Seylliérin metri 2600, donde alla base del canalone in ore 1,30, e per esso alla vetta in ore 1,30.

19) Cima Pissot, m. 2981 e Punta Barsaysas m. 2960. — Dal Rif. M. Granero (pernott.; v. N. 17), al Colle Seylliéres metri 2851 in ore 1,30; poscia pel versante S.O. alla vetta della C. Pissot in ore 0,40, donde traversata per cresta in ore 1,30 alla P. Barsaysas, dalla quale, sempre per cresta, si può traversare in ore 1,30 dalla Punta Pisontass m. 2980 e scendere quindi in ore 0,40 al Colle Vecchio metri 2668, donde alla Ciabotta del Prà in ore 1,45.

20) Arbancie del Prà o M. Combaiasso, m. 2783. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13), pernott.; alle grangie superiori del Prà e per il versante E. al Colle della Vittona m. 2679 in ore 2,15, donde all'Arbancie m. 2783 in 35 min., dalla quale si può traversare per cresta in 40 min. al M. Gonebrea, m. 2675.

21) M. Gonebrea, m. 2675. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13), alla Coche o Cocia (Intaglio), ore 1,15, quindi al Colle della Croce m. 2300, min. 15, donde alla vetta per la cresta Nord, in ore 1,10.

22) M. Paravas, m. 2699. — Dalla Ciabotta del Prà (v. N. 13), pernott. alle grangie del Piz Uvert m. 1950, min. 30, alle Barricate m. 2064, [illegible] minuti, quindi pel vallone dell'Urina al Pianetto (Amait) un'ora; al Colletto Paravas metri 2610, min. 30, donde alla vetta pel versante Est ore una; oppure per la cresta S.E. (Torrioni del Paravas) in ore 2,30 a 3; B) Dal Colle dell'Urina (v. N. 22) per il versante E. e la cresta N.E. in ore 1,10.

23) Testa di Malaura, m. 2751. — A) dalla Ciabotta del Prà al Pianetto (Amait) (v. N. 22), donde al Colle dell'Urina metri 2537 in 30 min. e alla vetta per la cresta in 50 min.; B) Dalla Grangia di Crosenna m. 1563 (v. N. 24) in ore 3,15 al Colle Malaura m. 2537, donde alla vetta per la cresta Nord in 40 minuti.

24) Punta di Boucier, m. 2953. — Da Bobbio Pellice m. 732 alla borgata Villanova m. 1230 (v. N. 13), alla Grangia di Crosenna m. 1563 nel vallone [illegible] in ore 1,15 (pernott.); A) pel Piano o Amait di Boucier al Colle Boucier m. 2633 in ore 2,30, donde alla vetta in ore 1,45 pel versante Sud od in ore 2 per la cresta S.O. (accademica); B) pel piano di Boucier ed il canale Est, in ore 4,30; C) pel Piano di Boucier alla Passetta m. 2800, in ore 3,45, donde per la cresta N.E. alla vetta in ore 0,30.

25) Colle Giulian, m. 2440. — Da Bobbio Pellice alle case Puy m. 914, min. 30, e pel vallone Cruel al ponte sul rio Cruel metri 1500, in ore 1,30, oppure per le case Puy, Serre e Giaussaraud al suddetto ponte in ore 1,40. Di qui alle grangie Giulian m. 2080, in ore 1,30 (eventuale pernottamento). Salita al Colle Giulian ore 1,15. Discesa nella Valle Germanasca per le grangie Selle e Giordan a Praly m. 1379 in ore 0,30 (vedi Valle del Chisone).

26) Bric di Barionì, m. 1814. — Da Bobbio Pellice ai casali Castello m. 900, minuti 30 e per le case Serre m. 970, alle grangie Balanga m. 1050 in 20 min.; alla fontana Serre di Giacon m. 1380, in una ora, quindi alla vetta in altrettanto.

27) Punta Cournour, m. 2868. — Da Bobbio Pellice alle Grangie Giulian metri 2080 (v. N. 25), pernott. Salita al colletto sotto la Punta Chiapos m. 2561 in ore 1,45, donde alla vetta in 35 min. Variante: Da Bobbio alle case Puy m. 914, min. 30, alle case Cruel m. 1336 in ore 1,15, pernott. Salita per la Costa Sadrou alla quota m. 2107 in ore 2,15 e alla Punta Chiapos m. 2561 in ore 1,35; al colletto sottostante m. 2525, min. 5, donde alla vetta in 35 min.

28) M. Vergia, m. 2307, e M. Govertin, m. 2327. — Da Bobbio Pellice m. 732 (eventuale pernott.). Pel vallone Subiasco alle case Bessè, m. 1030 in un'ora, alle alpi Barma d'Aut m. 1650 in ore 1,45, donde alla vetta m. 2307 in altrettanto. Variante: Dalle case Bessè m. 1030 alle alpi Barma m. 1190, min. 20, poi per le alpi Bessa alle alpi Gangle m. 2017, in ore 2, quindi alla vetta m. 2327 in 45 min., donde all'altra punta in 5 min.

29) M. Vandalino, m. 2121. — Da Torre Pellice per due vie. — A) A Coppieri, metri 600, min. 20, alle alpi Barma Ciabrina m. 1050 in ore 1,15; quindi per l'alpe Cia Baudia alla Punta Castelluz, m. 1434, in ore 1,30, donde alla vetta in due ore. — B) Da Torre Pellice alle case Eynard m. 975 in ore 1,15, al colletto di Sea m. 1270, min. 40, e per le alpi Serre Lalle alle alpi Vandalino m. 1774 in ore 1,15, quindi alla vetta in 45 minuti.

30) Punta Cournour, m. 2868, Punta Cialancia, m. 2853 e Passo del Rous, metri 2829. — Da Torre Pellice a S. Lorenzo d'Angrogna, m. 782, min. 45, a Prà del Torno, m. 950 in ore 1,15 e per le alpi Corosarea e Sella alle Alpi Sella Vecchia m. 1975 in ore 2,30; pernott. Salita al Lago Sella Vecchia m. 2250, min. 50, donde al Passo del Rous m. 2891 in ore 1,10 e per la cresta alla vetta del Cournour in 40 min., oppure alla vetta della Cialancia in quasi altrettanto. Dal Passo del Rous discesa per il Bacino dei Tredici Laghi alle case Giordani m. 1396, nella Valle della Germanasca, in due ore, donde per Praly e Perrero a Perosa Argentina (v. Valle del Chisone).

31) Gran Truc, m. 2366. — Da Torre Pellice a Prà del Torno m. 950 in due ore (eventualmente pernott.) (v. N. 30). Salita per le grangie Sabea, Ciandetto, Selran al Colle Selran m. 1890 in ore 2,15, quindi per la cresta in ore 1,30 alla vetta.

(Continua).

Preziose vestigia etrusche scoperte nella necropoli di Populonia

Le più recenti esplorazioni archeologiche, effettuate dal Soprintendente le antichità etrusche, Antonio Minto, nel territorio dove sorgeva l'antichissima e florida città di Populonia, presso Piombino, hanno condotto alla scoperta di un monumento sepolcrale che rappresenta un valore veramente eccezionale. Anche questa, come le altre tombe etrusche, era profondamente sepolta in uno strato di scorie ferrose, create dai lavori dell'industria del ferro, che dall'ultimo periodo etrusco e da quello etrusco-romano hanno sempre fiorito, provocando la costituzione di depositi di scorie, le quali si stendevano come un funebre mantello sulla più antica ed abbandonata necropoli etrusca di Populonia. Questo profondo strato di scoria rende le esplorazioni molto difficili e costose. Solo negli ultimi tempi è stato possibile effettuarle con successo grazie all'utilizzazione del minerale ancora sfruttabile rimasto in buona quantità fra le scorie, in seguito alla inesperienza degli antichi in fatto di processi estrattivi. In questo modo il lavoro, che ha scopi industriali, diventa quindi anche lavoro di ricerca archeologica. D'altra parte, in molti casi, sono state proprio le scorie che hanno preservato inviolate fino ai giorni nostri certe tombe con tutti i loro ornamenti funerari pressochè intatti, proprio nello stato in cui si trovavano quando vennero abbandonate. Uno degli esempi più tipici di tombe intatte è quello del tumulo che si trova presso il Poggio della Porcareccia. Questa tomba, come le altre di Populonia dello stesso tipo, consiste in due celle quasi quadrate (2,65×2,70), precedute da un lungo cunicolo che si dirige verso oriente, dove una larga lastra perpendicolare chiude l'ingresso. La copertura è una pseudo-cupola che è appoggiata alle pareti della cella per mezzo di mensole agli angoli. L'intera cella veniva poi ricoperta con un cumulo di terra, circondata e sostenuta ai lati da un muro. Questa specie di tamburo circolare, del diametro di 10 metri, costruito con piccole pietre è ricoperto da lastroni che sporgono di circa un metro dal muro, come una sorta di gronda per lo sfogo delle acque. Anche la cella è costruita con blocchi di pietre, solidi e quadrati.

Nell'interno della cella, da un lato, si trovano due grandi « letti funerari », di pietra calcare, sostenuti ciascuno da quattro colonne tornite. Il parapetto del letto è pure di calcare. Sul fondo si aprono due nicchie. Dagli scheletri rinvenuti si è potuto riconoscere che vi erano state sepolte ben quattro persone, fra le quali una donna. Dall'altro lato si trovava una suppellettile copiosa e preziosa, la quale, per la sua abbondanza autorizza a credere che la tomba abbia servito forse due secoli, a cominciare almeno dalla seconda metà del 7.o secolo prima di Cristo fino alla fine del 6.o o forse anche al principio del 5.o. Tra questa suppellettile si trovano molti oggetti preziosi, fra i quali anelli, braccialetti, boccole, bracciali, orecchini, di oro e di pietre preziose. Gli orecchini sono del tipo « a casco », caratteristici nella prima metà del VI secolo, con decorazione di rosette e di piccole palme in filigrana. Di importanza somma è un anello con una pietra oblunga ovoidale del tipo chiamato *protojonico*, che rappresenta un soggetto fino ad ora sconosciuto: Hercole in lotta con un tritone che ha tre corpi.

Fra i bronzi taluni sono di caratteristiche specialissime e del tutto originali. Costituiscono in certo senso delle novità assolute fra tutti gli oggetti finora ritrovati, eccezion fatta di alcuni lavori, di valore mediocre, rinvenuti a Cele, e che assomigliano, per molte analogie, a quelli ora ritrovati. Ad esempio, due *flabelli*, specie di grandi ventagli, che hanno dato il nome alla tomba stessa: sepolcro dei flabelli. Si tratta di lavori eleganti e graziosi. Uno di essi è perfettamente intatto, ornato con lobi disposti in fascie concentriche. Il disco centrale è decorato con la figura di due busti femminili. L'altro flabello è un po' rotto, e le sue ali si irradiano come le stecche di un ventaglio.

Sono stati rinvenuti anche preziosi frammenti di magnifiche statue. Sono frammenti di gambe, vari elmetti dell'epoca detta pre-Corinzia in meraviglioso stato di conservazione, delle gambiere, dei frammenti di scudi. Fra gli utensili sono degli incensieri, dei vasi per le offerte degli altari delle anfore dei vassoi, delle lampade, dei piatti, tutta una ricchissima varietà di suppellettili di ogni genere e tipo.

Vennero rinvenuti anche oggetti in avorio, ma in piccola quantità ed in pessimo stato di conservazione, fra i quali si notano delle sorta di piastre rettangolari, che dovevano essere usate per fissare degli oggetti alle pareti. In stato ugualmente frammentario si sono rinvenuti vasi di alabastro, che terminavano alla bocca con una testa femminile. Finalmente, ed è caso eccezionale negli oggetti etruschi, sono stati ritrovati, in buona condizione, alcuni piccoli oggetti di legno, dei piatti, dei dischi, delle impugnature. Molte maioliche di fattura etrusca, specialmente vasi sottili e brocche. Si ritrovarono anche dei vasi che per la loro foggia caratteristica è probabile siano di importazione, del tipo Corinziano e proto-Corinziano. Parecchi di questi sono foggiati come degli animali, oche, gazzelle ed altri ancora: una coppa porta incise delle figure di volatili, di origine certamente Rodiota. Particolarmente graziosi sono alcuni vasi in plastica, uno dei quali rappresenta un busto femminile, che è simile ad un altro oggetto della stessa foggia, quest'ultimo però di chiara origine rodiota.

Accanto a questa ricchissima costruzione sepolcrale, che da sola contiene una consimile ricchezza di oggetti, sono anche altre scoperte di carattere secondario ma tuttavia molto interessanti. Ad esempio, si è riconosciuto che il basamento di tre tombe è di un tipo nuovo, con caratteristiche speciali, fino ad ora del tutto sconosciute nella regione etrusca. Fra gli altri alcuni reliquari certamente destinati ad usi sacri.

Fra i vari oggetti dei differenti periodi ora rinvenuti sono due frammenti che portano scolpite teste di satiri di arte arcaica, e che venivano probabilmente usati per decorare delle urne funerarie.

Si tratta dunque, nel complesso, di una serie di scoperte di grandissimo interesse archeologico che ci permettono di meglio conoscere la vita, i costumi di quel antichissimo popolo, la cui civiltà, certo assai progredita, non ci è dato ancora valutare in tutto il suo valore per il mistero che ne racchiude tuttavia la sua lingua e che ci rende impenetrabile la sua letteratura, per quel tanto che ce ne rimane, cioè il suo stesso pensiero.

* * *

Elmi e gambiere di bronzo, rinvenuti negli scavi

Uno dei due grandi flabelli o ventagli di bronzo, rinvenuti a Populonia

Ceramiche etrusche, di fattura e di ispirazioni locali

A sinistra: *Vasi rinvenuti nella tomba di Populonia. Con ogni probabilità sono di importazione greca.* - Al centro: *Incensieri ed alari di bronzo.* - A destra: *Porcellane etrusche di Populonia.*

Attende per vent'anni a un gioco di pazienza

Nebraska City, giovedì matt.

Hanno torto quegli uomini che pretendono le donne non abbiano pazienza. Nulla lo prova meglio che la favolosa perseveranza della signora Utterback, di questa città. Vent'anni or sono essa, in cambio di buoni-premio diligentemente raccolti, ricevette da una ditta un gioco di pazienza, e per vent'anni passò le sue ore libere occupandovisi, senza riuscire a risolvere il problema. Finalmente, or non è molto, si rivolse a chiedere l'aiuto altrui. Scrisse alla ditta dalla quale aveva avuto il gioco (per sua fortuna ancora esistente) e ne chiese la chiave. Negli archivi della ditta si trovò la chiave di quel gioco.

I maestri indiani non pagati fanno lo sciopero della fame

Bangalore, giovedì matt.

Tutti i maestri dipendenti dalle autorità scolastiche del distretto di Kanagarod, presso Bangalore, da sei mesi sono senza stipendio e si trovano in una situazione disperata. Per mesi e mesi hanno tempestato di sollecitazioni le autorità, per percepire i loro assegni; si produssero scene violente, ma senza esito. Ora i maestri si sono risolti a un nuovo gesto: hanno sospeso l'insegnamento e hanno iniziato lo sciopero della fame. Le scale della sede amministrativa scolastica sono ingombre di maestri affamati, che hanno giurato di non abbandonare il posto se non dopo aver percepito quanto è loro dovuto.

Da sinistra a destra: il soprano Bianca Scacciati e il basso Albino Marone, interpreti dell'« Aida » nella grande stagione autunnale d'opera che si inaugura sabato al Teatro Vittorio. — Una scena de « La spatola di Arlecchino », il balletto coreografico che la Compagnia Adami metterà in scena domani al Teatro della Moda. — Il mezzo soprano Antonietta Toini e il baritono Carlo Tagliabue, altri due interpreti della « Aida » al Teatro Vittorio.

TEATRI

VITTORIO EMANUELE

Sabato serata inaugurale della Stagione autunnale d'opera con l'« Aida » di G. Verdi

Come abbiamo annunciato, l'inaugurazione della grande stagione lirica autunnale al teatro Vittorio Emanuele avrà luogo sabato 21 corrente con l'opera *Aida*.

Il capolavoro Verdiano avrà per interpreti il soprano Bianca Scacciati il tenore Carlo Battaglia, il baritono Carlo Tagliabue, il basso Albino Marone ed altri valorosi artisti, tutti del Teatro alla Scala.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà Franco Capuana, nome noto e caro al pubblico torinese, avendo egli già diretto una stagione al Teatro Regio.

La prova generale è fissata per stasera, a coronamento delle precedenti che si sono susseguite accurate e minuziose per più settimane con ritmo sempre più intenso.

TEATRO DELLA MODA

Domani sera il nuovo balletto « *La spatola di Arlecchino* »

Proseguendo nel suo programma d'arte, domani, nei due spettacoli delle ore 16,30 e 21,30, il Teatro della Moda offrirà un altro balletto coreografico della Compagnia di Giuseppe Adami. Si tratta della *Spatola di Arlecchino*, dello stesso Adami, con musica del maestro Guarino. L'autore assisterà alla rappresentazione. Seguiranno: *La danza delle ore* nella nuova coreografia di Rosa Piovella e gli altri « numeri » di attrazione che hanno tanto divertito il pubblico nei precedenti spettacoli.

ROSSINI

La recita di sabato in onore del Carabiniere

Dopodomani sabato, come abbiamo già annunziato, la Compagnia di Mario Casaleggio, in occasione dell'inaugurazione del monumento al « Carabiniere », e in omaggio alle Autorità e rappresentanze che converranno a Torino per tale cerimonia, rappresenterà alle ore 15 al Teatro Rossini, il noto bozzetto drammatico di Enrico Gemelli *Il Carabiniere* e *Le faccende*, due atti brillanti di Fulberto Alarìo.

Dopo la prima parte del programma Dedè Di Landa declamerà alcuni sonetti del libro *Anima del carabiniere*